

IL MICROCREDITO

Due nuovi istituti sul mercato italiano

DA MILANO

In inglese dicono «banking the unbankable». «Rendere bancabile il non bancabile» potrebbe essere la traduzione italiana dello spirito della microfinanza, il settore che si propone di dare accesso a servizi finanziari sostenibili a persone con basso o bassissimo reddito, categorie normalmente escluse dalle banche. Un modo di fare finanza sociale introdotto alla fine degli anni '70 dall'economista bengalese Muhammad Yunus, che per il suo lavoro ha ricevuto il Nobel per la Pace nel 2006. Nei continenti più poveri la microfinanza è una realtà già da parecchi anni. In quelli occidentali invece fatica a trovare spazio. Le stime più ottimistiche riguardo all'Italia, dove 3 milioni di famiglie non hanno un conto corrente, indicano che il settore vale oggi circa 75 milioni di euro, con 8 mila prestiti. Lo spazio per crescere però c'è. Ci credono i responsabili di due nuove iniziative:

Andrea Limone, amministratore delegato di PerMicro, e Marco Morganti, ad di Banca Prossima. PerMicro è una società nata da pochi mesi che propone prestiti compresi tra i 2 mila e 15 mila euro per l'avvio di micro-imprese da parte di lavoratori stranieri e italiani o per finanziamenti per le associazioni etniche, le parrocchie o i centri di aggregazione. «Non sono fondi a perdere» spiega Limone, perché, prima di concedere il finanziamento, PerMicro studia con attenzione la bontà del progetto: sia dal punto di vista di sostenibilità economica sia da quello del contenuto, che deve essere di carattere sociale. Lo stesso principio guida la nascente Banca Prossima, istituto affiliato a Intesa SanPaolo, con la partecipazione di Cariplo, che parte da una disponibilità di 120 milioni di euro. Morganti chiarisce subito a chi si rivolge la sua banca: al settore del non profit, alle imprese che sono disponibili a fare economia sociale ma anche di mercato. (P. Sac.)